

F. T. MARINETTI

## PER LA INAUGURAZIONE DELLA ESPOSIZIONE FUTURISTA ALLA CASA DEL FASCIO

(20 GENNAIO 1927)

Mi dispiace di vedere tanta gente in piedi a stancarsi per ascoltarmi, ma vi suppongo armati di gambe solide. Del resto sarò anche molto rapido perchè credo che non convenga, in questa sala dove anche il futurismo è ben rappresentato, parlare passatisticamente dando troppe spiegazioni. E poi, il futurismo ha circa 18 anni di vita; non come dice il mio simpatico amico Nediani del *Resto del Carlino*, che è nato 10 anni fa: ci tengo a questa verità perchè il futurismo si è ben diffuso nel nord di Europa, nella lontana America, della quale parlerò fra poco, nel Giappone, e così via, il futurismo ha sparso ovunque le sue vibrazioni innovatrici: siamo stati noi futuristi italiani che abbiamo lanciato delle vere e autentiche creazioni, per quanto discusse, che hanno una forza fecondante, e lo abbiamo irradiato dappertutto tanto che è divenuto mondiale.

Se tutti questi paesi lontanissimi, la Norvegia, la Russia, il Giappone sono all'avanguardia del futurismo occorre ben stabilire che 18 anni fa furono gli italiani a lanciare il grido di rivolta contro la vecchia cappa tradizionale, contro la tirannia dell'estetica per procreare infinite creazioni spirituali fuori di tutte le tradizioni. Il futurismo nacque in un gruppo di artisti, in un ambiente dove era ben conosciuto il grandissimo Boccioni dal cervello carico di fosforo, il primo che fece la rivoluzione plastica e ne segnò ancora la sua potente sigla, il primo fra tutti i novatori del

mondo. Mi piace ricordare un altro grande, un comasco non abbastanza ricordato in Italia, il genialissimo e meraviglioso Sant'Elia che ha rivoluzionato l'architettura, mi piace di glorificare la genialità di Leandro Arpinati che ha creato una delle più belle opere di scultura del mondo, col campo polisportivo del Littorio.

Ho pensato a Sant'Elia non perchè vi siano state delle imitazioni nelle opere magnifiche che avete qui perchè fu il primo a buttare da parte l'imitazione, il plagio, il culto, il criterio dello stile antico.... che si trovano in tutti i bestialissimi rifacimenti del Brasini, che disonorano l'Italia fascista la quale non può essere che creatrice e non plagiaria: questa verità la sosterremo fino all'estremo nostro palpito perchè non vogliamo che si riconducano i pedantismi delle imitazioni che non sono oggi che porcherie.

Sant'Elia, e parlando di Sant'Elia vi parlo del futurismo, pensò 18 anni fa a Milano, (voi non sapete dove egli sia, si pigliò una palla in fronte, alla testa dei suoi zappatori, morendo gloriosamente per l'Italia) che l'Italia doveva avere un suo stile, certe formule architettoniche rispondenti alla sensibilità italiana dei nostri tempi, doveva crearsi il suo ambiente architettonico: non si poteva vivere in questa epoca di celerità senza l'architettura propria degli uomini veloci, che non ha più a che fare col passato nel quale si trascurava ciò che è conforto, nel quale si curava soltanto la ricchezza

che dava una pesantezza di tartaruga, che era talvolta contraria all'igiene, che fino dal trecento, dal quattrocento non si aveva amore per le cose pulite: un'architettura adatta non esisteva ed egli giunse a considerare i nuovi materiali degli uomini d'oggi, i bisogni nuovi che portano la necessità di creare una architettura nuova, pura di elementi estranei, cioè pura di elementi imitativi al contrario di quello che hanno fatto sempre i passatisti.

Andate in giro e voi vedrete una borsa la quale è una specie di mausoleo o di cattedrale dove gli agenti di cambio, i finanzieri che hanno bisogno di luce, di chiarezza per vedere le loro cifre, trovano dei raggi che rispondono non alla chiarezza, non alla lucidezza, non alla rapidità necessaria agli uomini d'affari. Così potrete dovunque trovare questo anacronismo per esempio, un campo polisportivo nel quale l'architetto passatista vi ha voluto impiantare la Minerva, i Tritoni, e così via! Sant'Elia purifica l'estetica che è basata sulle proporzioni e sulle necessità del nuovo materiale, il ferro e il cemento armato che hanno esigenze nuove e che rampollano l'architettura nata dalle loro stesse esigenze costruttive. Egli ebbe un grande coraggio perchè allora imperava l'imitazione dello stile greco-romano, che ai suoi tempi avevano una forza, una potenza di equilibrio, un'armonia che oggi non può essere imitata se non da dei plagiani.

Mentre il Brasini stava sognando la distruzione del passato e fece esplodere i suoi archi falsi, che falsi non hanno mai da essere, Sant'Elia usciva con la novità delle forme rispondenti al materiale nuovo, alle esigenze nuovissime, alle possibilità infinite del cemento armato: questo non sappiamo quanto durerà ma sono obiezioni secondarie per una nazione, per un popolo forte come il nostro che pensa di rinnovare le città, le abitazioni, in cui gli uomini non sono statici quanto quelli del passato con le loro esigenze di immutabilità; ma le nuove esigenze, il movimento continuo per noi popolo dal sangue bollentissimo, dalle città che ora si fermano a due o tre Km. ma che un giorno arriveranno molto più lontane. La concezione di Sant'Elia è una concezione logica, una concezione virile, una concezione per eccellenza tant'è vero che l'amico Arpinati seguendo i suoi concetti ha creato una magnifica opera d'arte fra le magnifiche che vi sono. Così il Linguotto

di Terzio è un'opera fascista rispondente ai bisogni nuovi, alle esigenze nuove, libera dal decorativismo, che porta a dare la sua utilità immediata agli uomini che vi stanno dentro: ecco perchè sono tenuto a glorificare Sant'Elia e ho detto che l'opera dell'amico Arpinati è una delle cose più belle che vi sono in Italia.

L'amico Nediani nel suo articolo del *Resto del Carlino* dimentica il mio bel « Equatore notturno » pubblicato da me parecchi anni fa e dopo di avere elogiato il movimento futuristico perchè fu iniziatore del risveglio, di quell'animo che pervade oggi l'Italia nel senso che si doveva ad ogni costo liberare la razza italiana dal peso del passato perchè dallo sfruttamento del passato deriva lo scetticismo, il passatismo, l'auto denigrazione, l'assoluta incapacità tragicamente provinciale di valutarla, dice che noi con molta audacia e brutalità pensammo che bastava essere italiani, che bastava questo come gloria assoluta, che occorreva di essere figli dei grandi italiani del passato perchè sono stati grandi per garantire il nostro ottimismo di oggi e di domani; e aggiunge che avemmo ferocemente contro l'ambiente passatista, che noi avemmo contro l'ambiente estero dove portammo la nostra voce, ma non dice che se li avemmo contro con una violenza che attirò in Italia il bombardamento vegetale, i soprusi, le ingiurie, le calunnie e all'estero a tutta prima il dileggio, invece si formarono molti discepoli, molti imitatori e infinite correnti di futurismo che elevarono ciò che vi era di più profondo e che forma l'orgoglio della nostra razza.

Il futurismo e gli altri movimenti futuristi sono derivati da noi. Il futurismo russo si svolse durante la guerra, nel dopo guerra e, con l'avvento del bolscevismo, raggiunse l'apice: arrivò al potere cosicchè ottenne le cattedre, la direzione di musei, le accademie, le scuole, i teatri, e tutto ciò ottenne diventando bolscevico perchè non aveva in sé un substrato politico; dovette obbedire ai comunisti russi. Ci hanno chiesto i futuristi russi: perchè voi non fate come noi? Risposi loro: Il futurismo lo abbiamo inventato noi. Mentre ognuno per proprio conto ha creato a sua immagine il futurismo tutti i movimenti futuristici si rassomigliano in quanto vanno fuori dalle vecchie tradizioni e cercano di dare un'esca forte al risveglio futuro di ogni razza: però il futurismo vero e autentico non può essere che italiano perchè il nostro passato è

smisurato e le opere del passato hanno un valore formidabile. Era naturale che scaturisse nei giovani un disprezzo vivo per il passatismo ed i giovani che vollero uscire dal passato dovettero sostenere molte lotte e di queste ne sono successe nelle famiglie: i padri troppo severi richiamano i figli agli insegnamenti della saggezza mentre i giovani vogliono dare tutto il rendimento che può il motore giovane.

Il futurismo in pittura è un'altra cosa, ivi si svolgono infinite ricerche complicate per tutti coloro che si interessano d'arte e danno ciò che pensano, non intendo del volgo dei pittori: la pittura ha una svolta pericolosa, essa è alla crisi del quadro e spiego subito il perchè. Oggi il quadro non risponde più ai bisogni della nostra vita, il quadro nelle sue dimensioni solite diventa un anacronismo, è necessario, come per gli edifici, che si slancino in alto, che non siano piccoli quadri perchè la nostra vita essendo velocissima, simultanea, rapida non può più provare il senso di quei tempi nei quali non vi era quasi moto, dove la grande velocità non aveva modificato la sensibilità nostra. Allora il quadro aveva il suo valore spirituale, intimo, drammatico, ma oggi esso rappresenta ben poca cosa; oggi per queste sale devono splendere dei quadri fuori dalla piccola cornice chiusa, limitata perchè hanno bisogno di espandere, di arricchire; occorrono degli arazzi come quelli di De Pero, uno dei maggiori decoratori che sono qui, che si ammirano in questa mostra, che contengono la capacità, il colore, il motivo, il ritrovato fantastico, giocondo: è assurdo parlare di accademia, di ripetizione: siamo nell'invenzione pura e siamo anche nel quadro; sono veramente pareti coperte di colori che vanno posti non più sezionati in quadri che non attirerebbero l'occhio.

L'essenza del futurismo è ottimista a dispetto della musoneria pedantesca: noi vorremmo che in Italia ci fossero veramente tanti professori giovani e non dei giovanissimi professori vecchi!

Noi crediamo anche ad un'altra cosa, molto importante: che alla razza italiana non sia pericoloso dare dei consigli di pazzia perchè la nostra razza è profondamente equilibrata avendo in sé risorse straordinarie che abbiamo dimostrato in molte circostanze, ed è anche una razza equilibratissima e armoniosissima con tutto il passato: noi conosciamo perfettamente bene i musei che abbiamo visto e nei quali ci siamo ritornati pochissimo co-

me fa il nostro grande Benito Mussolini che non ha messo il piede due volte in un museo, noi sappiamo che cosa contengono, lo sappiamo dal nostro amico Boccioni al quale interessavano tanto le arti e i costumi del tempo passato.

Egli è sparito ma voi ne trovate lo spirito in quel suo volume che sapeva di arte passata: scrisse questo libro che segna tutta la discesa, in pari tempo tutto lo sviluppo dell'arte italiana a oggi, dove si vede che non vi è continuità. Noi siamo d'accordo, perfettamente d'accordo con lui, col grande Previati, col Fattori: parlo dei miei amici pittori sebbene io sia poeta ma amo confondermi con loro perchè ho vissuto nelle loro creazioni, perchè essi sono futuristi e si trovano insieme con me in quella continuità di correnti innovatrici, pur non essendo legati tra loro, poichè le loro opere hanno parentela con la Toscana, con la Sicilia, con la Lombardia, col Veneto, con tutti gli italiani forti, costruttivi, giocondi, ottimisti di tutta l'arte italiana che obbedisce a questa legge alla quale obbedivano Michelangelo e Raffaello. (Qualcuno sorride e l'oratore dice: Oh, quelle risatine non valgono due soldi!) Del resto il Boccioni era un ufficiale che è morto in guerra e quindi non ai morti ma ai vivi si fa spesso la risatina...

Ma badate, queste risatine non sono che effetto di invidia che è la caratteristica moderna dell'ambiente letterario e artistico italiano! Non avviene così negli ambienti letterari e artistici di Parigi, di Vienna, di Tokio: l'invidia è propria dell'Italia perchè non è un paese nel quale vi siano tanti artisti, dove quei pochi che lo sono muoiono di fame, dove non molti riescono, dove altri invece raggiungono la gloria perchè non sono artisti ma soltanto genialoidi: di questa gente è piena l'Italia, non vi è individuo forse, non vi è nemmeno un uomo politico che non abbia una sua opera nascosta dentro al proprio cassetto: ecco perchè vi è l'invidia, la denigrazione.

Dal momento che non si è mai pensato che vi sono dei quadri brutti, dei poemi brutti e che l'opera d'arte nasce in mezzo alle difficoltà, all'invidia, all'odio, agli attacchi, alle insidie, alle critiche, alle ironie, alle beffe, alle denigrazioni spietate, noi contro questa gente abbiamo creato una solidarietà di artisti fra coloro che hanno fede nell'arte, fra coloro che credono che si possa fare del nuovo, fra coloro che non si contentano della tradizione italiana: contro questo gruppo di futuristi

si sono scagliati quelli che non avevano fiducia nella razza italiana e volevano ripetere soltanto ciò che è stato fatto sempre! Ma vi sono anche fuori, sicuro, quelli che vogliono del nuovo, che sono futuristi; certo che dove vi è mala prevenzione, dove il pubblico trascende villanamente, dove è smodato, irruente, noi, non essendo dei francescani, risponderemo a fior di cazzotti perchè gli altri argomenti non valgono più.

Ho avuto il piacere di fare una grande tournée nell'America del sud con un impresario che mi stipendiava e guadagnava con la mia voce permettendo anche a me di guadagnare e mi ha dato modo di conoscere lo stato, la mentalità degli italiani e anche lo stato del futurismo all'estero nei suoi più piccoli dettagli e mi sono persuaso di avere constatato cose interessanti anche per tutti voi altri: sulle condizioni dell'antifascismo all'estero darò alcuni dettagli che vi faranno intravedere questo fenomeno. Feci delle conferenze a Rio Janeiro che è una città arricchita dalla natura in un modo eccezionale poiché accoppia alla flora tropicale originalissima una disposizione di città moderna veramente, che ha coscienza di tutto ciò che è moderno, che è la più vivace, la più simultanea: in questa città non ebbi uti con antifascisti perchè li sono in minoranza.

Vi parlerò semplicemente della città di S. Paolo che vi illuminerà sullo stato degli italiani che si trasportano lontano dalla patria, nell'America del sud dove vivono in preda a convulsioni spirituali perchè non vedono più la patria come la vorrebbero vedere. A S. Paolo ero stato preceduto da una lunghissima polemica che si era svolta fra i giornali brasiliani fascisti e quelli antifascisti, dunque c'era chi dimostrava simpatia per il fascismo e chi dimostrava simpatia per l'antifascismo: le infinite polemiche dei giornali vertivano sul fatto che Marinetti era un uomo della nuova Italia, che rappresentava la nuova Italia con le sue qualità e con i suoi difetti, quindi vi erano delle discussioni. Queste polemiche mi avevano indotto a pensare che si trattasse di discussioni platoniche e invece mi trovai di fronte a una serata futuristica la più rumorosa, la più violenta di tutte quante della mia vita!

Descriverò la scena che avvenne in quella sera in senso futuristico: i giornali avevano annunciato che arrivavo e che avrei parlato d'arte. Tutti gli antifascisti di S. Paolo organizzarono una dimostrazione per obbligarmi a tenere chiusa la boc-

ca tutta la sera. Mi accorsi subito dell'ostilità perchè uscendo dall'albergo udii dei rumori, degli ululati benchè mi trovassi distante mezzo Km. dalla gente che si lanciava per entrare in teatro. Un ora prima della conferenza il teatro era già traboccante e nella strada la cavalleria negra brasiliana caricava la folla.

Io riuscii ad entrare mediante infinite evoluzioni per un piccolo corridoietto benchè anch'esso fosse ostruito da gente; giunsi alla ribalta e fui accolto con grida di abbasso l'Italia e di viva Matteotti, e questo grido si ripeté tutta la sera con un accanimento selvaggio al quale io risposi dalla ribalta con violenza superiore facendo largo uso dei miei polmoni, risposi con una frase tipica, futuristica che fece il suo effetto e che fu lanciata su tutti i giornali: « tra l'Italia di Nitti, tra l'Italia dell'anteguerra e l'Italia di Mussolini vi è la differenza che passa fra uno sterco di cavallo e un magnifico cavallo puro sangue ».

Questo grido lanciato agli antifascisti in quella serata diventò un po' artistico benchè fosse detto a degli antifascisti, a dei passatisti: feci la glorificazione dell'Italia d'oggi, feci la manifestazione di tutto quello che è stato fatto, feci la glorificazione del futurismo, feci la identificazione dei due elementi, fascismo e futurismo, e dissi che questi due elementi non possono assolutamente impigrare, ristagnare mai, che il fascismo e il futurismo sono i sbaragliatori di tutti i pregiudizi, che il fascismo è la reazione di tutta la gioventù italiana prima ancora di essere giovane, che il fascismo è la realizzazione di tutto ciò che i giovani hanno voluto sul Carso, che esso è la realizzazione del diritto, della volontà della razza. Dissi ancora che il fascismo aveva realizzato ciò che vuole il futurismo nella materia stessa della razza, nei tessuti della sensibilità italiana dandole forza politica e prestigio nel mondo. Gli antifascisti mi avevano attaccato al grido di « abbasso l'Italia, viva Matteotti » perchè sapevano da tempo lontano che i futuristi hanno glorificato l'italianità a dispetto di tutti. Costoro potevano anche essere dei critici, dei denigratori andati all'estero in tempi brutti, in tempi nei quali l'Italia non offriva gran che! Noi invece malgrado l'ambiente di miserie abbiamo mantenuto l'orgoglio dell'italianità al grido di viva l'Italia a dispetto di tutte le cose che potessero capitare nella vita e anche a dispetto di tutti i Matteotti.

Passerò rapidamente in rivista gli avvenimenti

dell'America. Gli italiani di là sanno che l'Italia d'oggi vale assai più di quello che valeva prima; si trovano dei veri fascisti ma vi è anche un anti-fascismo violento sorto da tutto ciò che è antipatia per la nostra vigorosa rinascita, per la vitalità prorompente prodotta dal fascismo. Occorrerebbe portare la nostra parola di italiani per sbaragliare quel nido di fuorusciti che lavorano contro di noi, che denigrano l'Italia d'oggi chiamandola pericolosa perchè, dicono essi, il Duce vuole la guerra.

Sono stato poco tempo fa in Francia e ho visto come quello che è dannoso alla nostra politica estera sia il fuoruscitismo che ha per programma di scoraggiare il nostro ottimismo, ma io lo spiego con quella tal cosa famosa che si chiama invidia: invidia da parte di coloro che non vogliono sentire che vi sono dei nuovi italiani, che si sentono fremere di fronte al grande avvenire dell'Italia, davanti all'avvenire realizzato. Costoro sono invidiosi come i passatisti che non avendo fonte creativa dimenticano l'Italia a tal punto da bestemmiarla come talvolta avviene tra i critici nelle contestazioni di quelli che non sanno creare nulla all'infuori di ciò che rende feroci, ingiusti, antiartistici.

Ho toccato il vizio di cui già ho parlato e che è fonte di tanti guai per l'Italia. Ma il futurismo oppone all'invidia l'amore dell'arte, insegna di essere superiori a tutti come il fascismo è superiore a tutti e specialmente ai critici perchè essere critico è una cosa atroce, funebre, funeraria: il giovane di venti anni non deve essere critico perchè morirebbe stitico....

Per coloro che non sanno ancora ciò che si vuole in arte io dirò plasticamente: in questa esposizione avete tale quantità di temperamenti diversi, non avete che a domandare agli amici pittori futuristi di Bologna che sono i migliori pittori dell'Italia, a Caviglioni a Sabattini, a Cartesi, a De Pero e ad altri futuristi come il Dottori qui presente; voi potrete facilmente domandare a questi artisti ciò che vogliono. Non vi è una così detta scuola futuristica, un maestro che insegni a fare i quadri; non avete che a guardare agli arazzi dell'amico De Pero che si possono paragonare a quelli del Prampolini, a quelli del Dottori, di Perugia, dell'Azari, del Caviglioni che sono affatto diversi l'uno dall'altro: sono altrettanti temperamenti sono altrettante coscienze artistiche che cercano di tirar fuori, di esprimere la loro anima, il loro interno.

De Pero con la sua fauna bizzarra, con la sua creazione di animali fantastici, con la sua ricerca di colori divertenti che danno meccanicità; tutto vi è in lui, la veste fantastica, fiabesca, rallegratrice. Paragonate l'opera del De Pero col quadro di Papi o con quello di Rizzi e vi troverete una differenza enorme sia anche che la paragoniate a un altro quadro, quello in faccia che rappresenta degli squadristi, dei fascisti in marcia; fra questi quadri vi sono delle differenze profonde. Dopo il quadro di De Pero vi è quello di Bella intitolato « rotto l'incanto » È un quadro che ha tonalità rosse e rosa dove si vede l'asta raffrenata da tutte le colorazioni che intorno si svolgono e con le quali il pittore ha voluto dare a questo quadro lo stato di un'anima che ha un'illusione che ad un tratto si rompe.

In fondo, mi occorrerebbe un po' di spazio. (segna con la mano) Sotto il ritratto di Benito Mussolini vi è il suo ritratto fatto dal pittore Prampolini. Tutti coloro che hanno vissuto con Benito Mussolini.... (il pubblico si alza in piedi e applaude: intanto l'oratore ordina che venga portato il quadro che è posto sul tavolone).

Io desidero che coloro i quali sono ostili o in parte ostili abbandonino per un momento i loro preconcetti perchè si persuadano della sincerità, per lo meno, se non del risultato. Questo quadro del pittore Prampolini ha avuto un gran premio a Parigi. L'artista ha veduto d'avvicino Benito Mussolini ed è stato colpito da parecchie cose tipiche, dal viso, dallo sguardo del Duce che talvolta, quando specialmente voltando la faccia egli guarda obliquamente inchiodando lo sguardo, non poteva essere dato che in questo modo: la brutalità, una piccola tubatura di legno è un rotondo rosso, e questo unito alla costruzione della fronte e specialmente a quella che è la sua mascella, diventata come la curva di una barbuta, diventata di metallo perchè nella forza stessa della sua parola, della sua volontà si accentua questa linea, tutto ciò dà una profonda somiglianza di Benito Mussolini, a tal punto che illustrando l'esposizione futuristica che avete qui nel Maggio scorso a Sua Maestà il Re, ne feci proprio la prova e dissi: Maestà, Lei riconosce questa effigie? Ed egli mi rispose: certamente, ecco, è Mussolini. Questo per dirvi che non siamo degli allucinati; questo è il quadro più rassomigliante a Benito Mussolini.

Nell'altra sala vi è il quadro del grande fu

turista Russo che rappresenta dei bombardieri, degli alpini in mezzo al pietrame sul Carso sotto a delle grandi fasce rosse punteate che finiscono sopra il corpo stesso degli alpini coricati in trincea; sono gli scoppi degli shrapnel; il creatore intona i rumori, (apro una breve parentesi: sono nuovi timbri aggiunti all'orchestra mediante strumenti che danno armoniosamente i toni e i semitoni, sono tutti nuovi suoni di natura meccanica che vanno arricchendo così l'orchestra di nuovi timbri e che sono presentati in Italia per mezzo della pittura) parlo del grande Russo che ha arricchito l'orchestra di dieci timbri nuovi riuniti in una specie di armonium con altri strumenti modificati da lui e che saranno presentati a Parigi per le pantomime. Questi timbri sono dovuti a un nostro musicista che ha trascurato la pittura per fare queste ricerche.

Il mio amico Nediani dice che il futurismo è stato una grande cosa nel passato perchè ha svecciato ed è stato il primo suscitatore della rivoluzione italiana, e aggiunge, guai se il futurismo non fosse stato; però dice che oggi il suo compito è finito come se dovessimo press'a poco essere morti! L'Italia è giovanissima e se qualche giovane ha cessato di militare fra le nostre fila vuol dire che si è addormentato, che è ammalato, che è rammollito, che non ha più coraggio di lottare perchè il futurismo implica una fede, implica una forza aggressiva che questi tali non hanno più. Io conservo ancora questa fede, questa forza perchè non ho più di 25 anni. L'amico Corrà non ha più questa forza, l'amico Papini è stato mezzo futurista e ora è come un pesce sulla sabbia, dopo essere stato futurista in certo modo fu rimorchiato e andiede mascherando tante cose per le quali occorreva quella maggiore abilità che egli non ebbe, ed ha fatto come l'ultimo guerriero al quale non è stato impossibile bestemmiare il padre e la madre mentre li amava; ora egli si va a inginocchiare per i libri che si vendono molto facilmente.

Capirete dunque che non si può portare in su il signor Papini che è uscito dal futurismo! Scrisse un libro sul futurismo che sembrava veramente di un vecchio stanco, sfinito: parla della sua gioventù e dice che a 20 anni si divertiva a scagliare pietre! Doveva dire che la sua energia è morta, che la sua fede è morta e che la fede che egli ha oggi è quella editoriale. Vi potrei pure citare di altri che si sono arenati, che sono torpe-

diniere trovate in sabbia, che è gente che si deve dimenticare perchè sono panciafichisti!

Il futurismo non è una cosa che sia stata necessaria come una specie di cura, è utile anche oggi perchè è una scuola d'igiene spirituale, è una specie di gioventù artificiale che finisce col diventare naturale, che impedisce di diventare plagari, precauzionosi, diplomatici, che mantiene sempre in cervello, che ha fede nella grande stella del genio italiano, specialmente che ha fede in quell'immensa vigilia di conquista che rappresenta proprio l'italianità, il suo potere. Poi, in questa scatola cranica vi è una tale quantità di idee in relazione alle tante battaglie che vi saranno ancora da combattere.

Ora vi voglio parlare rapidamente della poesia e dei poeti. Vi sono dei poeti che non sono più futuristi perchè hanno dato tutto quello che potevano dare al futurismo, uno di questi è Govoni che fece magnifiche parole di libertà, che scrisse sensazioni magnifiche di città moderne, che ha ripiegato verso la vita di provincia ritornando ancora a rifare quello che aveva fatto! Fenomeno di stanchezza, di gioventù troppo rapida che significa un arresto della potenza innovatrice. Un altro simile al Govoni ed al quale ho parlottato un poco io è Pallazeschi con le sue acque zampillanti dalle sorgive ma ora egli si è fermato e ripiglia i vecchi motivi: però è un sincero che ha dato quanto poteva dare, ciò che non gli può permettere di condannare il futurismo. Un altro che ha un contributo da dare è Beazzi che è pieno di potenza creatrice, egli ha scritto un libro che forse voi non conoscete perchè i critici italiani non ne parlano, dimenticano i poeti e consacrano tre colonne ad un libro di storia inutile che non è che un vecchio rifacimento che si vuol far credere una ricerca della storia, e dimentica il poeta futuristico che non ha niente di plumbeo: qualora poi gli consacrassero tre colonne il pubblico non le leggerebbe, e intanto i buoni quotidiani credono di essere pieni di interesse perchè i loro critici non vogliono occuparsi dei geniali innovatori, dei geniali creatori ma solo dei loro poeti!

Un altro poeta è Antonio Fosegaro l'autore del "Ponte sull'oceano,, uscito dal movimento futuristico di oggi: è tutto una parodia in mille scherzi, che splende, che ha una gioia severa, nostra, che non ha nessuna acredine. Questi sono i poeti già riconosciuti, già considerati ma ve ne

sono altri che non hanno lo stesso nome letterario e poetico: Mario Carlo Settimelli che ha scritto un libro lirico, forse il più bello che sia stato in questi ultimi tempi, pieno di avventure spirituali, di una tale potenza di immaginazione, di una tale sensibilità da affascinare. Questa facilità futuristica ci fa passare facilmente dalle produzioni artistiche ai cazzotti, ai pugni: in Giugno all'esposizione futuristica inaugurata il 15 Aprile sbaragliavamo in poche ore il bolscevismo dell'arte che prendemmo di assalto davanti all'esposizione futuristica dalle semplicità artistiche con i cazzotti: i cazzotti erano necessari.

Devo parlarvi dei giovani, cioè dei ventenni: vi è un volume che si chiama "nuovo volume futuristico", che contiene dei lavori di 15 nuovi poeti che non sono noti nel mondo ma pieni di genio: con questo voglio rispondere alle conclusioni melanconiche che si sono avute nel concorso Mondadori, concorso animato dal desiderio di favorire nello stato la poesia italiana. Voi sapete come si sia svolto il concorso: il Borgese è un critico di una certa autorità, un'autore di versi lirici abbastanza liberi che ha propugnato un concorso che seguisse la filosofia. Egli era un filosofo dotto, uno scienziato, un erudito ma non un poeta: e così il concorso avendo una giuria tutta formata di pedanti passatisti riuscì a spaventare i giovani e a dare quel risultato triste, melanconico che è stato dato.

Io rispondo a questi tristi risultati secondo le parole di Panzini, rispondo che hanno perfettamente torto a dimostrare che non esiste più la poesia in Italia: esistono invece dei giovani geniali a dispetto delle circostanze, a dispetto dell'ambiente che oggi in parte è contrario alla poesia, che non si interessa della lotta politica che in questo periodo si è attraversata: e intanto il duro stato economico del dopo guerra rende la condizione dei poeti assolutamente eroica e pure quella dei pittori perchè il prezzo dei colori e dei telai è salito a delle somme fantastiche. Una volta si poteva fare il mecenate con cento lire, oggi non vi è più chi faccia il me-

cenate! Colui che fa un canto, che lancia un poema sapendo che da questo poema non può ricavare il denaro meraviglioso è un eroe.

A bordo di un transatlantico si sacrifica il radio apparecchio per salvare la nave e nulla si fa per la poesia senza della quale il mondo rischia il naufragio! Non vi sono editori per i poeti, non vi sono compratori! Le novelle sono pagate, le romanze talvolta no, i romanzi producono quattrini ma la poesia no! Ecco perchè io vi do l'annuncio di vari poeti dei maggiori che sono eroici perchè quando fanno della poesia la traggono dalla vita d'oggi: fulminea, rapida, simultanea, piena di considerazioni feroci, piena di lirismo, verso la vita sportiva fino alle grandi officine, fin dove lavorano gli operai, che ricorda gli aviatori, gli scienziati fino a tutto ciò che l'umanità ha apprezzato, e lo fanno rivivere nel popolo d'Italia, perfino nei gironi del motociclo, della macchina, che ritrae la nuova poesia dal campo polisportivo di Arpinati che domani sarà forza di lirismo.

Non è vero che vi sia soltanto ad alimentare la poesia il piccolo alberello tremolante sul declivio con tre pecore e il pastorello presso alle rovine con qualche pianta: oggi questa è roba da cartoline illustrate oppure il motivo viene ringiovanito da uomini di ingegno come il Pascoli. Ma in genere il bisogno di vivere di poesia, credo che viva dovunque, anche dov'è il contrasto delle grandi macchine coi suoi ingranaggi; la poesia si tratta di estrarla, non di propagandarla, come dice Nediani nel suo articolo del Resto del Carlino, il quale afferma che 18 anni fa parlare ed esaltare una macchina, era una novità, ma oggi perchè andiamo in automobile non si tratta più di fare l'elogio della macchina, l'elogio della Fiat! Ma bisogna intuire che cosa sono le macchine che diventando sempre più nostre ci danno una sensibilità che va prendendo un ritmo, una immagine che è la bellezza della vita nostra, delle nostre città, delle nostre provincie, meno Bologna, di più Milano dove già la sensibilità meccanica si manifesta nel lirismo o nella plastica.

